



## Letture bestiali.

### Quando l'editoria va al di là delle parole

di Maria Teresa Carbone

#### L'EDITORIA DÀ LA PAROLA AGLI ANIMALI. E SCOPRE UN APPROCCIO MENO ANTROPOCENTRICO

Quando era ancora un ragazzino, [Carl Safina](#) sapeva già cosa avrebbe voluto fare da grande – o più precisamente, sapeva accanto a chi gli sarebbe piaciuto vivere: con altri uomini e donne, certo, come accade a quasi tutti, ma anche insieme a coloro che siamo soliti chiamare animali con un certo distacco, dimenticando che pure noi, *homines* più o meno *sapientes*, dovremmo definirci in questo modo.

Bambino a Brooklyn in un appartamento pieno di canarini (“l’hobby di mio padre”), allevatore di piccioni dall’età di sette anni, adolescente addestratore di falchi e di gufi, Safina ha esaudito il suo sogno, è diventato un naturalista e divulgatore molto noto anche fuori dagli Stati Uniti e il suo [Al di là delle parole](#) ha da poco inaugurato Animalia, la nuova collana di [Adelphi](#) – un titolo all’apparenza curioso, per una casa editrice che sulla qualità delle parole ha fondato il suo catalogo.

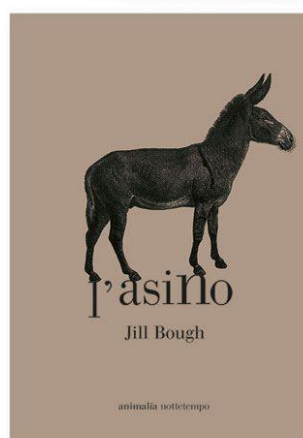
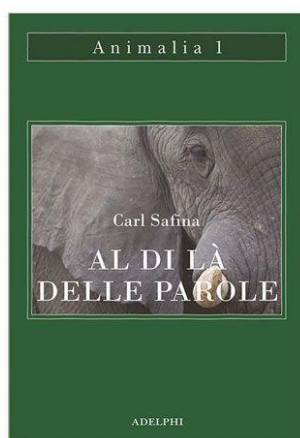
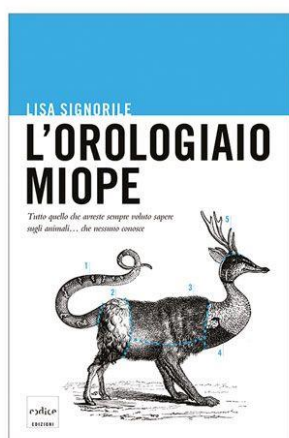
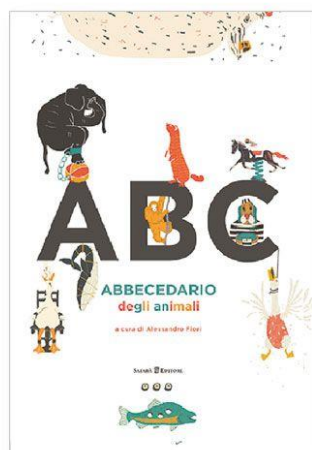
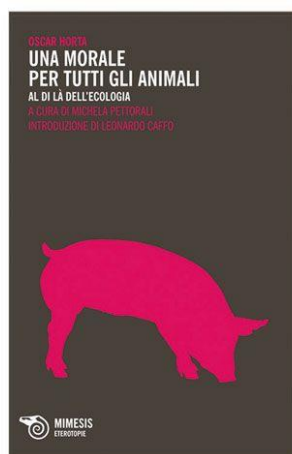
La contraddizione, in realtà, è solo apparente: vuoi perché le parole, Safina le adopera con passione e maestria, e nelle oltre seicento pagine del libro è capace, con le sue narrazioni dettagliate e zigzaganti, di trasportare i lettori in Kenya tra gli elefanti africani, in mezzo ai lupi del parco di Yellowstone, al largo di Vancouver dove nuotano giganteschi cetacei e perfino nel giardino di casa sua, insieme agli amati cani Chula e Jude; vuoi perché sono sempre più numerosi gli autori – romanzieri, poeti, saggisti – pronti a prestare la ricchezza del loro vocabolario agli esseri che, non dotati di parola, sono stati a lungo considerati privi di intelligenza.

“Fino a una generazione fa, anziché partire dall’osservazione diretta, ci si basava su idee preconcepite, secondo le quali gli animali non comunicano e non hanno pensieri e sentimenti”, commenta Safina. “[Jane Goodall](#), per esempio, ha incontrato all’inizio enormi difficoltà, quando ha detto che gli scimpanzé avevano personalità differenti fra loro.

Eppure, basta semplicemente tenere gli occhi aperti, per accorgersi che gli scimpanzé, i cani e tantissime altre specie hanno sentimenti complessi, provano forti emozioni, esprimono precisi desideri”. Ed è appunto tenendo gli occhi spalancati che lo studioso americano, insieme agli altri naturalisti incontrati lavorando sul campo, nota – e ci racconta – che gli elefanti africani hanno un grande senso di cooperazione ma di tanto in tanto adorano “fare gli scemi”; o che la teoria secondo la quale i branchi di lupi sono guidati da un maschio alfa va rivista, perché in realtà è la coppia di genitori il punto di riferimento dei giovani lupi e il ruolo della femmina è fondamentale.

Insomma, ci rendiamo conto finalmente che accanto alla specificità umana esistono specificità e intelligenze animali da conoscere sempre meglio e da rispettare: una posizione fino a poco tempo fa impensabile e oggi condivisa da un

numero crescente di persone. Lo dimostra, tra l'altro, l'aumento di coloro che hanno smesso di nutrirsi di carne per motivi etici (attualmente in Italia i vegetariani e i vegani corrispondono a una percentuale oscillante tra il 7 e l'8 per cento). E lo conferma l'attenzione dell'editoria per questi temi, un'attenzione basata anche su ragioni commerciali, se è vero, come sostengono alcuni, che una ricetta quasi infallibile per vendere bene un libro è mettere nel titolo, o come immagine di copertina, un animale – meglio se si tratta di un gatto o di un cane – proprio perché gli animalisti sono in crescita – e per fortuna, a quanto pare, amano leggere.



Non più, però, i vecchi manuali che insegnavano come si accudisce un quattrozampe o un pesce rosso (per quello ormai ci si rivolge alla rete), ma racconti di vita vissuta o saggi sul rapporto tra umani e altre specie: da Isabella Rossellini che, dopo avere realizzato alcune serie di spiritosi minidocumentari sulla vita segreta degli insetti, ha pubblicato da poco per Jaca Book [Le mie galline e io](#), diario di una neoallevatrice curiosa (“ai pulcini piace beccare e lo fanno anche se non stanno mangiando, proprio come ai nostri bambini piace succhiare il ciuccio”), alle riflessioni su animali e etica proposte da [Mimesis](#) o da [Codice](#), i titoli sono sempre più numerosi, basti pensare che, già prima di “Animalia” targata Adelphi, altre due case editrici avevano scelto lo stesso nome per una loro collana: la piccola [Safarà](#), presso cui esce anche la rivista di filosofia [Animot](#), e [Nottetempo](#), dove l’Animalia acquisisce una dimensione magica, grazie a un accento sulla seconda “i”. “Dal momento stesso in cui ho cominciato a dirigere la casa editrice ho pensato a questa collana”,

afferma orgoglioso l'editore, Andrea Gessner, sottolineando che l'idea è stata appoggiata con entusiasmo da tutta la redazione. "Ci sembrava che mancasse una pubblicazione di questo tipo: scientifica, ma non troppo approfondita; culturale, ma divulgativa. Come dire, un approccio diverso al mondo animale". Primo titolo, *Il delfino* di Alan Rauch, e prossimamente *L'asino, Il falco* (autrice Helen Macdonald, che per Einaudi aveva firmato *Io e Mabel*, sulla sua vita con un astore), *Il lupo: animali*, precisa Gessner, "che già hanno una familiarità con noi, perlomeno nel nostro immaginario". Obiettivo, "aprire nuovi spazi di conoscenza e consapevolezza in un pubblico, si spera, sempre più vasto".

Ma cosa è cambiato, negli ultimi dieci o vent'anni, che possa spiegare questa esplosione di interesse per le altre specie? Neuroscienziato al San Raffaele di Milano e autore di libri come *Crimini in tempo di pace*. La questione animale e l'ideologia del dominio (Eleuthera) o *L'invenzione della specie* (Ombre Corte), che fin dal titolo rivelano una decisa militanza animalista, Massimo Filippi attribuisce il fenomeno al fatto che "la condizione di sfruttamento e messa a morte degli animali nella nostra società ha raggiunto livelli inimmaginabili fino a poche generazioni fa". Questa situazione, secondo Filippi, "ha portato alla nascita, ancora negli anni Settanta, di un movimento antispecista attivo e determinato, grazie al quale l'urgenza della questione animale è stata messa in evidenza di fronte a un pubblico sempre più vasto".

Da parte sua, Safina concorda e sottolinea: "Proprio in questi giorni un editoriale su *Science* ci ha ricordato che dal 1970 i mammiferi, gli uccelli, i rettili, i pesci e gli anfibi si sono dimezzati. Circa un quinto delle piante e dei grandi animali sono in vertiginoso declino perché gli umani distruggono le terre, le foreste e i mari dove vivono. Gli animali d'allevamento rappresentano il 60% di tutti i mammiferi per peso e gli umani un altro 36%, il che vuol dire che alle altre 5000 specie di animali non domestici tocca solo un misero 4%. E il paradosso è che proprio ora, mentre libri e documentari ci dicono cose sempre nuove sui nostri compagni viventi, noi li stiamo perdendo a passo accelerato. Siamo semplicemente troppi e non ce ne preoccupiamo abbastanza".

Se i nostri eroi – naturalisti, scrittori e pure editori – riusciranno a invertire la tendenza, è impossibile dire. Fino a che punto l'essere umano riesce davvero "a pensare l'animale fuori da esotismo e antropomorfismo, fuori dalla domesticazione?", si chiede la scrittrice Laura Pugno che in diversi suoi romanzi, da *Sirene* fino al recentissimo *La metà di bosco*, esplora un "altro da noi" in diverse forme e adesso affronta il tema in chiave saggistica in un breve testo, *In territorio selvaggio*. Corpo, romanzo, comunità, che uscirà in autunno per Nottetempo. Le fa idealmente eco Filippi, quando osserva che "l'antispecismo è un cantiere aperto solo da una quarantina di anni e si deve confrontare con pratiche di pensiero millenarie: degli animali non sappiamo quasi nulla, se non i modi per sfruttarli". Per Safina "la vita sulla terra è un miracolo cui si dovrebbe portare attenzione e rispetto in modo concreto", lasciando "almeno metà del pianeta selvaggio perché tutte le altre cose viventi continuino a evolversi", uno spazio – commenta Laura Pugno, citando il botanico francese Gilles Clément – "dove non si dà né potere, né sottomissione al potere".

Ce la faremo? Al termine dell'intervista Safina ha voluto chiudere con una frase in cui pessimismo e ottimismo coesistono: "La nostra cecità al miracolo della vita è il limite della nostra intelligenza. Ma siamo capaci di imparare. E forse lo faremo. Forse ci riusciremo".

Forse, appunto.